

CHE DUEMILASEI? l'anno del voto



Foto di Antonio Calanni/Ansa

BRUNO MISERENDINO

Un ingorgo bestiale. Un traffico di elezioni, e appuntamenti istituzionali e referendari da far tremare i palazzi della politica. Sì, lo ammettono tutti: il 2006 sarà un anno terribile. Non perché i cinque precedenti siano stati lievi, ma lì almeno una cosa è stata chiara: comandava e comanda Berlusconi. E il problema comune a tutti, dal capo dello Stato all'opposizione, per passare dagli stessi alleati del Cavaliere, è stato, ed è, limitarne lo strapotere. L'anno che inizia invece è un'altra cosa. Quasi tutto dipenderà da come andranno le elezioni politiche, ma l'intrico di appuntamenti, a cominciare dall'elezione del successore di Ciampi, è così complicato che se un tassello viene meno, il mobile rischia di cadere con tutta l'argenteria.

Sulla carta l'elenco è semplice: a fine gennaio c'è lo scioglimento delle Camere, il 9 aprile le elezioni politiche, entro metà maggio la formazione dei gruppi parlamentari e l'elezione dei presidenti delle Camere, negli stessi giorni o poco prima ci sarà, o ci dovrebbe essere, l'incarico al nuovo premier e la formazione del governo. A fine maggio ci sarà l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Nello stesso periodo e comunque prima dell'estate avremo le elezioni regionali in Sicilia e molte grandi città (Roma, Milano, Napoli, Torino) e il referendum sulla devolution. In autunno elezioni regionali in Molise. In teoria tutto può andare liscio, ma in pratica è come andare sulla Salerno-Reggio Calabria. Se un mezzo pesante si mette di traverso, o nevicata, ci puoi passare la vita.

Persino nel tragitto tra qui e la fine di gennaio potrebbero nascere intoppi. Qualcuno parla di leggi o decreti-regalia elettorali in arrivo, ma il punto più grave è un altro: cosa accadrà se Berlusconi insistesse a cambiare la par condicio? Casini ha ripetuto finora il suo no. Il Quirinale si sa cosa pensa, l'opposizione altrettanto. Ma si sa anche che quando sono in gioco i suoi interessi, il premier non indietreggia facilmente. Il colpo di mano, anche per via decreto, è tuttora possibile, e comunque Berlusconi ci pensa. È chiaro dunque cosa attende gli italiani in quella che sarà la più lunga campagna elettorale della storia politica. È bene ricordare infatti che il premier, mai sazio di propaganda, ha deciso di usare il limite massimo del tempo costituzionalmente previsto tra lo scioglimento delle Camere e l'apertura dei seggi. Settanta giorni, un'eternità, per sfruttare ogni minima chance di recupero. E poiché per risollevarsi ha bisogno di un colpo di reni, è lecito aspettarsi i fuochi d'artificio.

Ma se alle elezioni politiche, nonostante tutto, Berlusconi perdesse chiaramente, uscendo di scena? Ecco profi-

Quirinale
Scade il settennato di Ciampi
Il nuovo nome dipenderà dal voto del 9 aprile

larsi lo scenario più semplice, almeno dal punto di vista istituzionale. Nel centrosinistra lo sognano ad occhi aperti. Vorrebbe dire che la legge elettorale proporzionale, concepita per mettere i bastoni tra le ruote a Prodi e all'Unione, non è bastata a Berlusconi e che il centrosinistra dispone di una maggioranza solida sia alla Camera che al Senato, il ramo del parlamento dove si annidano i rischi maggiori. La partita sarebbe teoricamente in discesa, almeno per la formazione del governo. L'incarico a Prodi sarebbe l'ultimo atto istituzionale del presidente Ciampi, e a quel punto il centrosinistra potrebbe avviare con relativa tranquillità la partita interna dei ministri e quella delle presidenze delle Camere.

Chi andrebbe dove? Impossibile prevederlo ora, perché siamo nel campo del chiacchiericcio, ma c'è chi azzarda. Se Fassino, ad esempio, diventasse vice-premier, D'Alema, si dice, potrebbe di-

In politica nulla resterà come prima

Politiche, elezione del presidente comunali e referendum. 2006, il cambio

ventare ministro degli esteri o presidente della Camera. Nel primo caso, ossia approdo del presidente ds alla Farnesina, molti pensano che lo scranno di Montecitorio possa andare a Bertinotti. La poltrona che ora è di Pera andrebbe a Franco Marini della Margherita. Per carità, solo ipotesi. Una volta eletti i presidenti delle Camere si affronterebbe la delicata partita del Quirinale. Qui è inutile fare previsioni, perché molti nomi autorevoli ruotano, ma è chiaro che l'intento sarà scegliere una personalità di assoluto spessore ben accetta alla maggioranza delle forze politiche. Per intenderci, una soluzione alla Ciampi. È ovvio che un iter tranquillo su tutte queste scadenze istituzionali sarebbe anche il viatico migliore per il centrosinistra per affrontare le successive sfide: le elezioni regionali siciliane, quelle nelle grandi città, il referendum sulla devolution. Stavolta non c'è il vincolo del quorum e quin-

di la battaglia per abbattere il mostro costituzionale concepito nella baita di Lorenzago potrebbe essere ragionevolmente vinta dal centrosinistra.

Fin qui sogni beati. Ma se si materializzasse l'incubo? Ossia se la partita finisse in pareggio o con maggioranze diverse nelle due Camere? Ecco l'ingorgo nella sua forma più crudele. Intanto, di fronte a un risultato non chiaro, Ciampi, il cui mandato sarebbe in scadenza, potrebbe esimersi dalla scelta dell'incaricato rinviando la palla al successore. Bisogna tenere presente che mentre per il centrosinistra l'unico candidato è Prodi, per il centrodestra è diverso: le punte sono tre. E se la Cdl avesse un risultato superiore alle attese, magari con un leggero vantaggio di voti sul centrosinistra, la partita interna sarebbe micidiale. Berlusconi potrà pure gridare al miracolo e ricandidarsi a tutto (compreso il Quirinale) ma se Casini avrà ottenuto un buon risultato, sarà difficile convincerlo a stare buono.

Il successo, se si arrivasse a uno scioglimento pareggio, è che il nuovo parlamento si troverebbe ad affrontare velocemente, e insieme, tre partite istituzionali decisive: elezione dei presidenti delle Camere, elezione del nuovo capo dello Stato, incarico di governo. È chiaro che, a quel punto, servirebbe una «maggioranza istituzionale» e un superaccordo politico o tecnico tra i poli per uscire dallo stallo. Lo scenario più verosimile, in caso di lieve vantaggio numerico del centrosinistra, dice che l'Udc potrebbe convergere e facilitare la soluzione degli obblighi istituzionali incombenti. Viceversa, se il vantaggio fosse del centrodestra, ci vorrebbe una convergenza dei centristi dell'altra parte, se non di tutta la Lista Unitaria. Qualcuno però già sogna: in una situazione di pareggio prenderebbe inevitabilmente corpo anche lo scenario della Grosse Koalition alla amatriciana, ossia l'intesa istituzionale e politica di Forza Italia, Udc, Udeur, Margherita-Ds, con taglio delle ali. Il sogno di Follini e di altri centristi (e di qualche salotto buono). A quel punto, se si riuscissero a superare i veti incrociati e si riuscisse ad eleggere i presidenti delle Camere e il capo dello stato con un accordo istituzionale, è molto probabile che quella stessa maggioranza sarebbe chiamata a governare, magari, chissà, sotto la guida di personalità diverse dai concorrenti di questa campagna elettorale. Si dirà che sono scenari pessimisti e improbabili, ma negli ultimi anni tanti incubi si sono realizzati e quindi nessuno esclude il peggio. Inutile dire che in caso di pareggio alle politiche anche gli appuntamenti successivi, elezioni regionali, amministrative, referendum sarebbero oltremodo incerti. Per questo sarà un anno terribile. Ai protagonisti o a chi volesse essere protagonista servirà grande pazienza e tenacia. Ma non solo a loro: anche agli italiani.

Potrebbe essere l'anno del definitivo addio alla politica di Silvio Berlusconi nel caso dovesse perdere

Referendum

L'ultima parola sulle riforme costituzionali

Nel 2006 ci sarà anche il referendum confermativo della devolution voluta dalla Lega. La Costituzione, infatti, stabilisce che nel caso una riforma costituzionale non abbia ricevuto i voti della maggioranza dei due terzi dei componenti delle Camere, questa deve essere sottoposta a referendum, se ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. A differenza del referendum ordinario, il referendum confermativo è valido anche se i votanti sono meno della metà degli aventi diritto. In realtà, il referendum confermativo è considerato dall'Unione, Romano Prodi in testa, un'occasione per cancellare il federalismo voluto dalla Lega, che avrà come effetto reale di spaccare in due il paese, dando competenze alle Regioni in settori delicati come la sanità e

l'istruzione. A richiederlo fino ad ora sono già stati tutti i parlamentari del centrosinistra e dieci consigli regionali (Sardegna, Lazio, Lombardia, Valle d'Aosta, Calabria, Toscana, Campania, Emilia Romagna, Umbria, Basilicata). In più è in corso una battaglia referendaria, portata avanti da un Comitato presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, che consiste nella raccolta delle firme dei cittadini, affinché anche loro possano dare il loro contributo al salvataggio della Costituzione. Dati i tempi tecnici di 7-8 mesi che devono decorrere dall'approvazione della legge, la data del referendum dovrebbe cadere in una finestra utile, che va da fine aprile a fine luglio. Il periodo più probabile va da metà maggio (quando si potrebbe abbinare con le amministrative) a metà giugno. L'orientamento prevalente è comunque quello di far svolgere la consultazione a giugno, dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, l'elezione dei nuovi Presidenti delle Camere e del Capo dello Stato.

Politiche

Dopo tredici anni si tornerà a votare con il proporzionale e senza preferenze

Il 9 aprile si vota per le elezioni politiche. In un primo momento, si era pensato di tenere nello stesso giorno - un election day - politiche e amministrative, cosa che avrebbe permesso di risparmiare circa 150 milioni di euro, secondo quanto denunciato dallo stesso Romano Prodi, ma Berlusconi si è opposto. Manca dunque non più di un mese alla fine dei lavori parlamentari. Le elezioni delle nuove Camere - secondo quanto stabilisce la Costituzione - hanno luogo, infatti, entro 70 giorni dalla fine delle precedenti: al momento, la data probabile per il loro scioglimento è il 29 gennaio. Al voto si va con le nuove regole stabilite dalla legge elettorale

voluta dal centrodestra, che trasforma l'attuale sistema maggioritario (con modesta quota proporzionale) in un sistema proporzionale con cospicuo premio di maggioranza, basato sulle circoscrizioni. I candidati saranno inseriti in liste bloccate, dunque senza voto di preferenza. Non ci saranno quote riservate alle donne nelle liste. Sono previste tre soglie di sbarramento nazionali per la Camera: una del 10% per le coalizioni, una del 4% per le liste non coalizzate e una del 2% per le coalizzate. Alla Camera, ci sarà un premio di maggioranza nazionale: alla coalizione vincente verranno assegnati 340 seggi, nel caso non li ottenga, e 277 andranno all'opposizione. Per il Senato

Quirinale

Camere riunite a metà maggio

A metà maggio scade il mandato del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ma questo in realtà si protrarrà fino a quando il Parlamento non riuscirà ad eleggere un nuovo. Ciampi si è detto indisponibile a un secondo mandato. Secondo quanto stabilisce la Costituzione, le elezioni presidenziali dovrebbero essere quindici giorni dopo la riunione delle nuove Camere, risultato del voto delle politiche, e dunque si può ragionevolmente pensare che si terranno in una data alla fine di maggio. Il Presidente della Repubblica resta in carica sette anni, è eletto dal Parlamento e all'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. Si vota per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi

dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. Carlo Azeglio Ciampi fu eletto il 13 maggio del 1999. All'epoca ministro del Tesoro in carica, il suo nome fu un capolavoro delle larghe intese, frutto di una mediazione dell'allora Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che mise insieme quella che era la sua maggioranza e il Polo. Ciampi divenne Presidente della Repubblica al primo scrutinio con 707 sì, 33 in più del quorum necessario. Mancarono comunque all'appello 185 voti potenziali, probabilmente quelli dei centristi della maggioranza, in primo luogo del Ppi. A portare la notizia al neo Presidente furono i presidenti della Camera e del Senato Luciano Violante e Nicola Mancino. «Il vostro annuncio - disse Ciampi appena eletto - mi onora e suscita in me una profonda emozione. Ringrazio, attraverso voi, il Parlamento. Spero di saper corrispondere alla fiducia dei rappresentanti del popolo italiano».

le soglie di sbarramento sono, invece, regionali: del 20% per le coalizioni, dell'8% per i partiti non coalizzati e del 3% per quelli coalizzati. Viene introdotto un premio di maggioranza regionale: se nessuna lista raggiunge, in ciascuna regione, il 55% dei voti, è assegnato alla lista che ha ottenuto il voto più alto, un numero di seggi tale da raggiungere questa percentuale. Le liste, al momento del deposito del contrassegno, indicano il «capo della forza politica» («fatto salve le prerogative del capo dello Stato»). I partiti collegati in coalizione e che si candidano a governare, inoltre, presentano un unico programma elettorale nel quale viene dichiarato il nome e cognome della persona «da loro indicata come capo della coalizione». La legge è stata definita

«irrazionale e incostituzionale» da molti costituzionalisti. Al Senato, infatti, a causa della frammentazione nelle regioni, ci sarebbero 18 premi di maggioranza diversi. E questo, trasferito sul piano nazionale, darebbe luogo a una maggioranza del tutto casuale. Senza contare che potrebbero esserci maggioranze diverse nelle due Camere. E la frammentazione potrebbe addirittura produrre una mancanza di rappresentanza al Senato (qualora le diverse soglie di sbarramento regionali non fossero raggiunte). Con forte rischio, dunque, di ingovernabilità. Un altro elemento di incostituzionalità deriva dall'assenza di una adeguata rappresentanza femminile, le cosiddette «quote rosa», prevista dalla riforma dell'art. 51 della Costituzione.

schede a cura di Wanda Marra